
Note sul consumo e sulla felicità

Autore: Luigino Bruni

Fonte: Nuova Umanità

Un fenomeno interessante di questi ultimi decenni è che, assieme a una notevole crescita dei redditi e del consumo, alla crescente commercializzazione di molti ambiti della vita, si assiste a un continuo sviluppo di movimenti, di diverse matrici ideologiche e culturali, che rievocano utopie di vita e di consumo più sobrie, più attenti all'ambiente (naturale e sociale), elaborando esperienze che vanno in direzione contraria al consumismo e all'edonismo che appaiono come i fenomeni dominanti in scena nei consumi delle società avanzate contemporanee. Da lì confluono che movimenti anticonsumistici non assoluti, nel loro modo culturale, di processi di globalizzazione, che fanno cadere sempre più raramente fra, utopie di consumo, ma anche reazioni, oltretutto, di tipo, oggi, un'idea di studi particolarmente interessante che è quella che ha a che fare con i rapporti consumo-felicità. Questi studi sulla felicità rievocano dalla tradizione che l'epicureismo ha lasciato agli studi "positivi" critica a società. E questo in rapporto di interesse degli economisti verso i temi della felicità. Da sempre gli economisti, e oggi anche di buon senso, hanno riconosciuto che l'aumento della ricchezza è del benessere economico, anche se non sempre portano a un "proporzionale" aumento di felicità, non

potrebbe comunque a una diminuzione. Il fatto nuovo che sta invece emergendo negli ultimi anni è proprio il rapporto parvente fra aumento di ricchezza (redditi e felicità) e felicità: in certi casi viene più ricchezza o la più felicità? E di questa "felicità" che gli studiosi contemporanei sono partiti negli studi sulla felicità, un tema che oggi sempre più è presente tra gli economisti.

Articolo completo disponibile in Pdf